

Il 14 in Campo Marzio si faceva un sacrificio e si rivolgeva una *supplicatio a Feronia*, dea dei liberti, del cui culto a Roma si ha soltanto il ricordo di questa festa; tutti sanno però che ai piedi del Soratte, presso la città di Capena, sorgeva un luco in onore di questa dea e un altro era presso Terracina, ricordato da Orazio nella celebre satira (I, 5, 24) che descrive il suo viaggio da Roma a Brindisi in compagnia di Mecenate.

Finalmente lo stesso giorno si sacrificava nel colle Quirinale alla *Fortuna Primigenia*, a cui, come ho già detto, era dedicata anche la festa del 25 di Maggio.

Prof. UMBERTO LEONI.

Tripolitania e Cirenaica Romane

Il ritorno della missione archeologica italiana dalla Tripolitania e dalla Cirenaica è stato reso noto lo stesso giorno nel quale il Governo italiano annunciava l'invio della nostra flotta in quelle regioni. I due avvenimenti avvicinati per caso da quell'umile storia che è la cronaca dei giornali quotidiani, vanno mantenuti vicini anche in quella, più vasta e significativa, che è la storia dell'espansione della civiltà, della coltura e del progresso scientifico del popolo italiano di là dai confini naturali del proprio territorio.

Rievocare le memorie di Roma antica, studiandole e illustrandole, in paesi in cui nè la barbarie ha potuto cancellarle nè altra civiltà lasciare impronta più grande e durevole della romana, è anche questa una forma di dominio che pone sue radici ed esercita sua forza non nel mondo scientifico soltanto, ma in ogni anima colta e civile. Tale dominio con cui sarebbe forse possibile riscattare e rifar nostre le coste del mare nostro, è stato ostacolato sulle sponde del Mediterraneo dalla Turchia. I vari impedimenti a cui andò soggetta e qualche pericolo che incontrò la nostra spedizione archeologica nella Tripolitania, hanno dato certo più che impulso all'intervento armato dell'Italia. La nostra civiltà e coltura e il nostro interesse scientifico hanno preceduto l'occupazio-

zione militare: ed è questo un vanto dell'archeologia che non è sempre scienza di biblioteca e di museo, ma spesso attività così vitale da suscitare veri e propri entusiasmi e da costituire un'opera di espansione efficace e perenne.

Siffatto entusiasmo ho provato nel sentir raccontare alcuni particolari della spedizione dal capo di essa prof. Halbherr: e la sua opera e quella dei suoi coadiutori, dottori Aurigemma e Beguinot, mi parve davvero rispondere ad una occupazione pacifica di regioni barbare, in cui le memorie dell'antica civiltà nostra, sepolte, ma non cancellate, dalla sabbia del deserto, rivivevano per l'ardore di ricerca e per l'intuito sagace di questi nostri connazionali. Ed essi hanno adempito il loro compito anche in mezzo agli ostacoli e alle ostilità, perchè non ci si può sentire soli in regioni in cui l'antica storia rivive e la nostra civiltà si rintraccia. Il rapporto tra l'antica civiltà e la moderna è di subito istituito e ad ogni passo si rinnova, con l'ammirazione per l'opera dei Romani, la speranza e la fiducia nell'opera degli Italiani.

La quale molto s'avvantaggerà dal ricordo e dall'esempio del popolo antico: non già soltanto per quel senso di sicurezza e di vigoria che si desta al contatto di una civiltà sana e potente, quale la Romana, da cui noi deriviamo più integra l'origine e più viva lo storia, ma perchè la colonizzazione antica fu così saggiamente intrapresa e durevolmente continuata, che la nostra potrà trionfare anche soltanto con la rinnovazione e vivificazione di quella. Molti problemi e difficoltà, che porterebbe la nostra occupazione, sono stati risolti e tolte dai Romani: quella dell'acqua, ad esempio, per cui essi, dove non esistevano sorgenti, hanno scavato cisterne nei letti rocciosi dei torrenti che scendono dagli altipiani sovrastanti a Tripoli. Così, sono frutto della mirabile opera di espansione romana le grandi coltivazioni di olivi, ora divenuti selvaggi, che si osservano attorno ai centri abitati. Quindici secoli d'impoverimento e d'invasioni barbariche non hanno cancellato le tracce lasciate dall'impero d'occidente nell'Africa romana. Della quale è toccata in sorte alla Francia la parte forse più ricca di centri e di memorie antiche; queste però non mancano neppure sul tratto di costa della Tripolitania e della Cyrenaica. Queste due regioni costituiscono la maggior parte dell'antica *Libia* la quale comprendeva in più un tratto dell'odierna Tunisia. La Tripolitania, sotto la cui denominazione si suol comprendere dai moderni anche la Cyrenaica, non è una regione geografica, ma una creazione

politica, nella quale si comprendono tre regioni assai diverse per aspetto per clima e per prodotti, e cioè: la Tripolitania propria fra il confine Tunisino e la Gran Sirte; la Cyrenaica o paese di Barca, della quale la Marmarica è una dipendenza; il deserto con le sue oasi, fra le quali principalissime quelle di Fezzan. Il nome di Tripolitania vien dunque adoperato in un senso vasto, intendendosi con esso tutta la regione fra la Tunisia e l'Egitto, e in uno più ristretto che denota il solo tratto di paese compreso fra la Tunisia e la Gran Sirte. Il Minutilli (1) propone che si richiami in vigore l'antica denominazione di Libia sostituendola a quella di Tripolitania nel senso più esteso e riservando alla parola Tripolitania il suo vero e più ristretto significato. Però gli antichi geografi, come del resto il Minutilli non ignora, designavano col nome di Libia tutta l'Africa da loro conosciuta, la quale era, è vero, soltanto la parte settentrionale di essa, ma in ogni modo più vasta che non sia la Tripolitania e la Cyrenaica. Cossicchè riadottare il nome di Libia, sostituendolo al significato più esteso della parola Tripolitania, non condurrebbe ad evitare confusioni. Questo quanto alla geografia.

Dal lato storico le due regioni hanno un'importanza diversa. La Cyrenaica, unita al trono d'Egitto, ne fu distaccata nel 117, formandone un regno separato che si dette ad Apione: questi la lasciò ai Romani in testamento, il quale, se non addirittura falso, come lo giudicò il De Brosse (2), certo non sarà stato fatto senza pressioni da parte del senato. I Romani però seguendo il sistema felicemente sperimentato in Grecia, non ne fecero subito una provincia, ma proclamarono libere le 5 città del regno di Apione, le quali davano alla regione il nome di *Pentapolis*. Il Rossberg ritiene (3) che fosse imposto alla Cyrenaica un tributo che si sarebbe pagato con la pianta anticamente preziosissima del *silfio*, la cui figurazione i Cyreni e quei di Barca (altra città che perdette poi importanza per la fama e la ricchezza del proprio porto *Ptolomais*) avevano assunto perfino a simbolo delle loro monete (4). Da questo *silfio*, detto dai Romani anche *laserpitium*, si estraeva

(1) La Tripolitania p. 6

(2) Hist. Romaine I, 644.

(3) De rebus Cyrenensium pag. 17.

(4) Müller, Numism. de l'Afr. anc. p. 42 sgg.

un succo prezioso per virtù medicinali. La ricordano molti autori; e Galeno (de antid. III p. 440) indica il silfio come elemento essenziale di un potente antidoto che egli raccomanda: e tanto era tenuto in pregio che, preparato, si vendeva a peso d'argento, e, come s'è visto, veniva accettato per pagamento d'imposte. Plinio ci dice « *Cæsarem vero dictatorem initio bello civilis inter aurum argentumque protulisse ex aerario laserpitii pondo MD* (1) ». Cossicchè il più bell'elogio per la Cyrenaica era di chiamarla *silfiofera* o *laserpitifera* come dice Catullo (VII 4): e *silfio d'Etruria* era il nome, si noti, con cui Augusto designava Mecenate, al dir di Macrobio (2). Tale pianta preziosa non si sa oggi con precisione identificare; sembra di riconoscerla nella pianta *drias* che è tutt'ora la più spontanea in Cyrenaica; ma non è un gran male, visto che da Galeno in qua la scienza medica ha progredito o per lo meno ha trovato in altre piante la stessa efficacia di succhi che nel silfio.

Tralasciando questa questione e l'altra ben più importante, ma spinosissima della forma di governo della Pentapolis prima della sua costituzione a provincia, sta di fatto che essa costituì provincia a sè nell'a. 75 a. C. (3). A questo furono indotti i Romani per il desiderio che cessassero le discordie intestine e il succedersi di tirannidi e di governi aristocratici che avevano già richiesto, dieci anni dopo la morte di Apione, l'intervento di Lucullo (Plut. Luc. 2); e anche più per la necessità di frenare la sempre crescente pirateria a cui le coste della Cyrenaica dovevano offrire un buon asilo. La stessa necessità condusse anche alla conquista dell'isola di Creta con cui, nel riordinamento generale delle provincie dell'a. 27, Cyrene fu riunita in una sola provincia. La Cyrenaica non fu quindi mai avvicinata alle regioni occidentali del continente africano: ma la causa di ciò non sta in una differenza profonda della sua popolazione e della natura del paese con quella delle parti confinanti ad est di essa, ma piuttosto in una stranezza o in una opportunità della politica coloniale dei romani — di cui a noi sfugge la ragione — che vollero dapprima l'autonomia interna della

(1) N. H. XIX, 15.

(2) Macrobio Saturn. II 4.

(3) Anche questa data non è del tutto sicura; cfr. ciò che ne dice il Paribeni nell'art. *Cyrenae* del diz. epigr. De Ruggero pag. 1432.

Cyrenaica e poi la riunirono con Creta anzichè con l' Africa. Per quanto sia poco conosciuta la storia della Cyrenaica, possiamo esser certi, per saperla tra le provincie senatorie ἀπόλεμα καὶ εἰρήνια, che essa fu tranquilla, esclusa qualche molestia dalle tribù nomadi che non arrivarono certo mai alla gravità delle guerre combattute nell' *Africa proconsularis*. Di un' azione militare che il governatore di Creta e Cyrenae condusse nel 20 d. C. contro le tribù nomadi dei Garamanti e dei Marmaridi, sappiamo da Floro (2,31) che riuscì facilmente vittoriosa. I fatti più importanti che avvennero in Cirenaica furono i tumulti dei Giudei, i quali erano assai numerosi in Egitto e in Cirene, ed è naturale che al contatto con popoli d' altra razza, civiltà e religione, non potessero mantenersi tranquilli. E sappiamo che alla notizia della presa e della distruzione di Gerusalemme per opera di Tito, un cireneo, Jonathan, assumendo le parti di Messia riuscì a sollevare la parte più povera e turbolenta della colonia giudaica cirenea. La ribellione fu però subito domata dal proconsole Romano a cui gli stessi Giudei più ricchi della Pentapoli avevano ricorso perchè provvedesse.

Più grave fu quella avvenuta negli ultimi anni dell' impero di Traiano, estesasi anche in Egitto e a Cipro, la quale, domata violentemente in Cyrenaica, affrettò la decadenza e l' immiserimento della regione. Questa fu separata da Creta e divisa in due provincie — forse sin dal tempo di Diocleziano — *Lybia inferior*, col capoluogo *Paraetonium* e *Lybia superior* o Pentapolis col capoluogo *Sozusa*, attribuite alla diocesi d' Oriente. Il cristianesimo vi fu presto predicato, com' è naturale accadesse in mezzo a una colonia giudaica numerosa, e al tempo di Ierocles la Pentapolis contava 12 vescovadi.

Meno interessante perchè più povera di avvenimenti è la storia della Tripolitania, regione che formò, con l' antico territorio di Cartagine, la provincia d' Africa. Ma il tempo, in cui avvenne la unione della Tripolitania con la provincia d' Africa, non si sa con precisione.

Sallustio (1) ci dice però che la città di *Leptis magna*, durante la guerra di Giugurta, si dichiarò per i Romani da cui ricevette una guarnigione; e *Leptis*, che fu patria di Settimio Severo, era nella Sirtica (Tripolitania odierna) e formava con *Oea*

(1) Bell. Iug. 77,78.

e *Sabrata*, sotto il nome di Tripolis, un κοινόν, del quale è ancor fatta menzione nel IV sec. (1). Può supporre quindi che la Tripolitania fosse unita allora alla provincia d' Africa da cui dipese più tardi (2). E cioè all' Africa *proconsulare*, la quale nel 37 d. C. non comprendeva più tutta l' *Africa romana*, ma soltanto il territorio immediatamente intorno a Cartagine e appunto la Tripolitania.

Questa formò poi, nella divisione dell' Africa fatta da Diocleziano, la quarta circoscrizione amministrativa, sotto un *praeses* e con *Tacapae* (Gabes) per capoluogo.

Da quel che sappiamo pare che la Tripolitania non desse mai fastidii al governo romano, il quale dovette intervenire solo nel 70 per sedare un conflitto sorto tra *Oea* (Tripolis) e *Leptis magna*, subito appianato da Valerio Festo legato d' Africa in quell' anno (3). Pare piuttosto che la cultura della regione non fosse troppo elevata; la lingua latina, per lo meno, non riuscì a prendere il sopravvento sulla punica che veniva parlata anche fra i letterati. Tanto che la sorella di Settimio Severo, nativa di *Leptis magna*, venuta a Roma, si esprimeva in un latino così barbaro da far arrossire l' imperatore, il quale le ingiunse di tornarsene in patria (4). Severo beneficò del resto assai l' intera regione tripolitana, facendo presidiare dai distaccamenti della legione africana le oasi di *Cidamus*, di *Gharia-el-Gharbia* e di *Bondjem*; le quali era importante presidiare non solo per la difesa del litorale, ma anche pel commercio che dall' interno dell' Africa, come oggi, anche in antico è sempre andato verso i porti della Tripolitania. Regione che fu possesso prezioso per Roma non solo per questo, ma per la immensa quantità d' olio che producevano i suoi estesissimi oliveti: la sola città di *Leptis magna* (*Lebda*), per gratitudine verso l' imperatore Severo, che l' aveva esonerata da imposte fondiari e le aveva concesso lo *jus italicum*, mandava tanto olio che alla morte di lui se ne trovò una provvista così abbondante, da bastare a Roma per 5 anni.

(1) Amniano 28, 6, 7.

(2) Ptolem. IV 3, 12, cfr. Marquardt, Org. de l' Emp. Rom. II p. 253.

(3) Tac. Hist. IV 50

(4) Spartian. Sec. XV.

Il prof. Halbherr infatti mi dichiarava che presso alcune località si vedono ancora degli olivi di una grandezza e bellezza stupefacenti, che purtroppo dagli indigeni non sono affatto curati. Così anche v'è una varietà di piante resinose, una specie di cipressi, che dà un legname ottimo per costruzioni.

Nè mancano in Tripolitania vestigia della dominazione romana e della loro opera coloniale: a questa ho accennato ricordando i mirabili lavori da essi ideati e compiuti per assicurare l'acqua alla regione: di quella basterà ricordare una magnifica serie di castelli costruiti per dominare i valloni che dall'altipiano della Cirenaica e dai monti a sud di Tripoli scendono dai due lati al mare e al deserto.

Inoltre a non molta distanza da Tripoli — che conserva un *arcus* dedicato nel 163 sotto M. Aurelio e L. Vero — il dottor Aurigemma ha scoperto quest'anno una necropoli dei primi tempi del Cristianesimo.

Le due regioni, che formano ora il miraggio degli Italiani, la Cirenaica e la Tripolitania, attrassero dunque ben presto le mire di Roma: la quale, nella sua politica di espansione più spesso accorta che precipitosa, lasciò ad esse una certa autonomia, soggiogandole più con un'opera di civiltà che con la forza delle armi. Se si pensa quale frutto abbia dato tale opera in regioni che erano state in contatto con la potenza di Cartagine e con lo splendore e la ricchezza del regno Telemaico, si dovrà riconoscere che il nostro compito di incivilimento darà frutti anche maggiori: chè, noi, togliamo quelle stesse regioni da una lunga barbarie e dalla protezione fiacca e disinteressata dei Turchi.

Auguriamoci che l'opera italiana sia laggiù pratica, attiva e intelligente come quella dei Romani: e il nome d'Italia continui quello di Roma che gli indigeni della Tripolitania e Cirenaica riscontrano in ogni monumento e in ogni opera di bellezza, di civiltà e di cultura.

GUIDO CALZA.

190.000 COPIE

N. 2 FEBBRAIO 1916

RIVISTA MENSILE DEL TOVRING CLUB ITALIANO

ANNO XXII

GRATIS AI SOCI

CUSCINETTI A SFERE

OFFICINE

VILLAR-PEROSA

